

La brutale aggressione poliziesca a Napoli

Dal 1° maggio una nuova grave discriminazione

Ugoli di agenti scagliati contro i tranvieri in lotta

Negata alle donne la pensione rapportata al 65% del salario

Numerosi i fermati — Feriti anche molti passanti — Caccia all'uomo fino a Porto — I lavoratori chiedevano il rispetto di accordi contrattuali — Pesanti responsabilità della giunta di centro sinistra — Un passo della CGIL e delle altre confederazioni sindacali

Dalla nostra redazione NAPOLI, 4

Sessantacinque fermi e oltre 30 feriti (stando alle prime informazioni arrivate dagli ospedali cittadini) sono il bilancio dei violenti scontri tra autotranvieri e polizia e carabinieri, avvenuti oggi alle 15 a piazza Municipio davanti al comune.

mionette della polizia. I gravi incidenti si sono verificati quando, tornata la delegazione, i tranvieri hanno appreso che ancora una volta il sindaco opponeva un netto rifiuto alla rapida (per modo di dire, perché si tratta di una vertenza aperta ormai da tre anni) applicazione degli accordi contrattuali e che, di fronte ad una categoria in sciopero e ad una città paralizzata, non avrebbe mai permesso se non quella di una delegazione... a Roma al ministero degli Interni. La reazione è stata immediata: gli autotranvieri hanno bloccato un autobus abusivo e questa è stata la scintilla che ha dato l'avvio alla brutalità poliziesca. Le camionette della polizia si sono impazzite contro i manifestanti; i tranvieri, ma anche molti passanti, sono stati feriti con i manganello e le catene; la caccia al tran-

viero è continuata fin dentro al porto dove molti lavoratori avevano tentato di rifugiarsi. Ogni tranviere è stato aggredito e trascinato via da gruppi di almeno quattro, cinque agenti, fin dentro palazzo San Giacomo, dove aspettava la cellulare della polizia e la camionetta della Croce Rossa che a tutto utilizzo per il trasporto dei feriti in questura. Un tranviere che ha tentato di liberarsi dalla stretta dei poliziotti dicendo che poteva camminare da solo, è stato prima ammanettato con le catene, poi accompagnato con violenti strattone e vituperi fino al cellulare.



MANIFESTANO I Prosegue l'offensiva unitaria dei metalmeccanici. Nella giornata di mercoledì cinquemila lavoratori hanno manifestato per le strade di Pavia (nella foto). In appoggio alla lotta in corso da oltre due mesi alla Necchi per problemi di fabbrica: coltino, classi di lavoro, organici. E' stata una manifestazione di forza, una chiara risposta alla « sfida » dell'Assolombarda. Una risposta che si salda a quella in atto nelle fabbriche Fiat (da Torino, a Milano, a Brescia, a Pisa), nei grandi complessi metallurgici (Sii-Siemens, Ercole Marelli, Innocenti, Fiat, CGE).

Il rinvio di Bruxelles

Un raggio contro contadini e Parlamento

Col 1. aprile non è entrato in vigore il nuovo regolamento della politica del MEC per il latte e le carni bovine. Dopo lunghe discussioni si è deciso a Bruxelles, alla presenza dei ministri dell'agricoltura dei sei paesi, di adottare un regime transitorio di due mesi, cioè fino al 31 maggio, in attesa che il Parlamento si sia pronunciato sulla proposta di regolamento della materia sulla base di un compromesso raggiunto. Queste proposte dovrebbero essere emanate in una nuova riunione fissata per il 9 e 10 aprile.

gli interessi nazionali del nostro paese. Il Governo ha avuto una sola preoccupazione: quella di limitare gli oneri finanziari ricadenti sul nostro bilancio economico di sostegno nel settore zootecnico e di salvaguardare gli interessi degli agrari e dei grossi gruppi economici. I risultati ottenuti sono molto modesti, giacché si riducono a poco più di 200 milioni di dollari sugli oltre 1.000 che viene a costare la politica agricola. Infatti, 125 milioni dovrebbero essere assunti dai paesi che hanno una produzione di latte eccedentaria e 85 milioni ricavati con una imposta fiscale che dovrebbe essere pagata dai contadini.

una manifestazione nazionale dei mezzadri avrà luogo domani mattina a Siena per iniziativa della Federazione CGIL. La sede della CISL, per decidere come continuare la lotta. Molto probabilmente i servizi pubblici a Napoli rimarranno ancora paralizzati anche in segno di protesta per quanto è avvenuto.

I rappresentanti della CGIL escono dall'ESA

Esplode in Sicilia la crisi della politica anticontadina

Il governo regionale accetta il Piano Verde, rinsalda l'alleanza con la grande proprietà e perciò vuol liquidare l'Ente di sviluppo - Una presa di posizione del PCI

Dalla nostra redazione PALERMO, 4

Manifestazione nazionale dei mezzadri domani a Siena

Contrastato in questi sette giorni da forti lotte unitarie nelle campagne (culminate nello sciopero generale di venerdì scorso), con una vivace battaglia parlamentare ancora in atto, il disegno della giunta regionale di centro-sinistra tende a bloccare le riforme e a rinviare il rinnovamento dell'agricoltura siciliana, ha fatto esplodere nelle ultime ore un caso politico di grosse proporzioni. I mezzadri hanno infatti ritirato la propria delegazione dal Consiglio d'amministrazione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo. Il rappresentante dell'Alleanza non parteciperà più né alle riunioni del Consiglio né a qualsiasi altra iniziativa di questo organismo sino a nuove complete valutazioni della situazione da parte del comitato di presidenza dell'Alleanza per lo sviluppo agricolo. Il segretario regionale del PSU ha chiesto la immediata convocazione di un « vertice » tripartito.

Non è un caso che il terreno di scontro sia oggi proprio l'ESA. E' questo ente che nell'ultimo anno ha cercato - pur tra mille difficoltà - di avviare un nuovo corso di interventi nelle campagne elaborando un piano di sviluppo, dando vita a democratiche commissioni di zona, decidendo l'espulsione degli agrari parassiti dei primi duemila ettari di terra da affidare alle cooperative contadine, di rinnovare e migliorare la propria vita interna guastata da un decennio di inattività. Ed è quindi contro l'ESA che si è scatenata la reazione del governo bloccando sistematicamente le attività e le decisioni di carattere amministrativo e istituzionale. Il soffermamento con una legge che vincola gli interventi della Regione alla strategia del Piano Verde. A questo punto solo una pubblica crisi dei rapporti ESA-Governo avrebbe potuto consentire di avviare un nuovo corso di sviluppo agricolo. Dal processo non si sono volti estrani i socialisti unitificati che pure lasciano la direzione dell'ESA (e anche dopo la sortita di Lauricella) hanno non solo aderito ma a livello parlamentare hanno appoggiato la responsabilità dell'invocazione di proteste verbali e non accogliendo la proposta di convocazione di una conferenza unitaria dal consiglio di amministrazione dell'Ente. Ora il PSU denuncia gli atti di « sabotaggio » del governo.

Ma tale vertice - sottolinea oggi la segreteria regionale del nostro partito in una nota - è già stata data ripetutamente e chiaramente dai fatti, e perciò oggi si tratta di imporre alla CGIL un trattamento di fondo delle scelte e degli strumenti di politica agraria: di riportare l'ESA ai suoi compiti istituzionali e di rinnovare di respingere la legge agraria all'esame del parlamento (che il PSU ha condiviso in seno al governo) e di presentarla, benché sia proprio in quella legge il tarlo che corrode e liquida l'ESA) e di dare piuttosto, con una legge profondamente diversa, una soluzione nuova al coordinamento di tutta la spesa pubblica in agricoltura, liquidando i consorzi di bonifica - l'assessorato di agricoltura li ha esaltati pubblicamente proprio mentre le campagne siciliane erano scosse dallo sciopero generale - gli altri organismi burocratici, il decreto Restivo.

È bene rilevare subito che sui termini del compromesso raggiunto, il Parlamento emanato un comunicato. Vi è stata una anodina dichiarazione dell'on. Restivo, con la quale si cerca di accreditare la tesi di una azione svolta con successo per difendere i nostri interessi agricoli e nazionali. Si tratta di una mistificazione. L'inganno consiste nel fatto che il Governo, costretto a tener conto della ribellione contadina, ha dovuto chiedere un rinvio di due mesi, cioè fino al 31 maggio, in attesa che il Parlamento si sia pronunciato sulla proposta di regolamento della materia sulla base di un compromesso raggiunto. Queste proposte dovrebbero essere emanate in una nuova riunione fissata per il 9 e 10 aprile.

Certamente il rinvio di due mesi è un primo successo della ribellione dei contadini e della nostra azione. Ma il rinvio non è la sospensione, soprattutto dietro di esso si nasconde la precisa volontà politica da parte della Democrazia cristiana e dei Bonomi di mettere gli elettori ed il nuovo Parlamento dinanzi al fatto compiuto. Da qui la necessità di una nuova iniziativa unitaria e, soprattutto, di creare condizioni politiche nuove per far fallire un nuovo corso di sviluppo agricolo. DC e Bonomi hanno orchestrato contro i contadini e gli interessi del paese.

Si apprende intanto che la segreteria nazionale autotranvieri hanno inviato al ministro degli Interni, on. Taviani, un telegramma in cui si denuncia la grave situazione da tempo in atto per i lavoratori ATAM e tramite provinciali di Napoli. Tale situazione è la conseguenza della mancata riforma prefettizia della delibera dell'Ente di sviluppo agricolo. La CGIL, attraverso il segretario regionale del PSU, ha chiesto la immediata convocazione di un « vertice » tripartito.

I LAVORATORI CHIEDONO UN VERO SALARIO

Alberghi chiusi a Pasqua?

Di fronte alle prime notizie di rifiuto della Federazione associazioni alberghi e turismo a trattare per il rinnovo del contratto di lavoro, i sindacati dei lavoratori alberghieri della CGIL, CISL e UIL hanno deciso di condurre - informa un comunicato - « una azione unitaria che deve permettere di ottenere un contratto degno della categoria e del posto che essa occupa nell'economia del paese ».

La piattaforma rivendicativa per il contratto contiene, fra l'altro: il cambiamento del sistema di retribuzione; la riduzione degli orari di lavoro; miglioramento della ferie, scatti, indennità; l'adozione di una scala di inquadramento; la modifica della tutela dei dirigenti sindacali; l'istituzione delle commissioni di qualifica e collocamento. Nel caso le richieste non venissero accolte dall'impresa padronale, i sindacati sono decisi a promuovere azioni di sciopero e si va verso la stagione dell'incremento del flusso turistico.

Il contratto dei lavoratori delle aziende alberghiere è scaduto da sei mesi ma l'associazione padronale rifiuta l'inizio delle trattative. Il rifiuto viene motivato dalla difficoltà presente in questa fase di crisi economica del settore, a seguito delle misure monetarie adottate dall'Inghilterra e dalle direttive restrittive uscite dal presidente degli USA. Tali motivazioni, sul piano specifico della regolamentazione sindacale, non hanno alcuna base nella realtà dei fatti e si qualificano come dei semplici pretesti. Il turismo dall'estero è in effetti risultato nel 1967 lievemente inferiore rispetto all'anno precedente, ma nello stesso anno si è registrato il secondo risultato in assoluto per il nostro paese. Esso non costituisce un ostacolo per l'impresa ricettiva alberghiera. Si prenda il movimento interno - turistico e stagionale - che nel 1967 è stato in forte incremento. Tale aumento, compensato largamente dalla lieve flessione del turismo dall'estero.

Non intendiamo sottovalutare i problemi che si pongono per la difesa e lo sviluppo ulteriore del turismo, né le difficoltà di determinati settori di operatori turistici già più volte denunciati. Vogliamo dire che tali problemi sono stati e vengono basamente affrontati dai lavoratori alberghieri, ma il salario viene pagato dal cliente sulla base del metodo medioevale della « percentuale di servizio », incassata e distribuita però dai dirigenti alberghieri, con le conseguenze facilmente immaginabili, quando si ricorda che il contratto di lavoro, malgrado i molteplici strumenti contrattuali, viene sistematicamente frustrato dal padrone usando l'arma del licenziamento e del licenziamento. La piattaforma rivendicativa dei lavoratori vuole modificare questo assurdo « sistema » salariale, anche in conformità a specifiche risoluzioni del BIT, acquisendo per i lavoratori alberghieri un salario o uno stipendio commisurabile al valore professionale e intrinsecamente pagato da parte dell'albergo in quanto unico gestore responsabile della propria attività.

Tale rivendicazione non comporta neppure oneri. A meno che gli alberghi non intrudano a considerare un onere i miliardi che con l'attuale sistema salariale riescono a sottrarre ai lavoratori: in parte direttamente sul monte salariale, ed in parte ancora maggiore sul risparmio degli oneri sociali grazie allo scudo del sistema salariale. Tale deroga illegittima - ma scalfata dal governo - dei salari « medi convenzionali ».

È perciò necessario tirare giù la mozione a questi oneri albertini e i lavoratori sono decisi a fare la loro parte, con la lotta contrattuale unitaria a partire dalle prossime festività.

g. f. p.

Alieto Cortesi

g. f. p.

Per la regola del pensionamento anticipato (55 anni) il diritto doveva scattare dopo 35 anni di contributi e invece se ne richiedono 40 - Si travestono da femministi per ridurre la previdenza - Qual è la condizione reale delle lavoratrici cinquantenni? - Secondo l'INPS il 54% delle donne arriva alle soglie del pensionamento già invalida

Dal 1. maggio l'INPS comincerà a liquidare le nuove pensioni in base al 65 per cento della retribuzione ricevuta dal richiedente nelle ultime 156 settimane di lavoro. Inizia la riforma, si è detto; ma si rinnova anche una discriminazione contro la quale si è combattuto durante i 20 anni della Costituzione repubblicana: la discriminazione per sesso. Non ci saranno donne, infatti, fra i « pensionati della riforma » perché la riforma non « scatta » se non dopo 40 anni di contribuzione; il che, per la donna, comporta avere lavorato ininterrottamente a cominciare dal 15. anno di età.

La pensione delle donne rimane fissata a 55 anni mentre quella dell'uomo è a 60. Logica avrebbe voluto che l'età richiesta alle donne per ottenere una pensione rapportata al 65% della retribuzione fosse diminuita di 5 anni in omaggio al riconoscimento sociale di un lavoro che, per le donne, è più faticoso e più oneroso. Ed è d'accordo la CISL sul divieto di cumulo fra pensione e retribuzione? Non si vede perché le donne, mentre le condizioni sono all'opposto di quelle richieste, dovrebbero cominciare a « accettare il ricatto » fra discriminazione e aumento dell'età pensionabile.

Creare le condizioni: la settimana di 40 ore, ad esempio, e un sistema di protezione della maternità, una rete di asili nido, che sollevi la donna da infinite schiavitù. Le 40 ore per tutti, una nuova legge sulla maternità, ma per la donna naturalmente, perché è solo la donna a subire una decurtazione delle possibilità lavorative per tale causa. E poi una pensione rapportata alla legge sulle pensioni, quella di cui stiamo discutendo, richiede 40 anni ed elimina la funzione di discriminazione del pensionamento anticipato. Il non averlo fatto annulla, in gran parte, quel riconoscimento che rimaneva della donna. La donna può andare in pensione a 55 anni, ma con una pensione ridotta di un ottavo rispetto all'uomo. Ed è questo che ci troviamo di fronte alla richiesta esplicita di abolire il pensionamento anticipato delle donne. Sono una vera e propria insurrezione ha rinviato tale misura di 3 anni per l'età pensionabile, cioè per uno degli aspetti più delicati della riforma.

È fatto è che ci troviamo di fronte alla richiesta esplicita di abolire il pensionamento anticipato delle donne. Sono una vera e propria insurrezione ha rinviato tale misura di 3 anni per l'età pensionabile, cioè per uno degli aspetti più delicati della riforma. Ed è questo che ci troviamo di fronte alla richiesta esplicita di abolire il pensionamento anticipato delle donne. Sono una vera e propria insurrezione ha rinviato tale misura di 3 anni per l'età pensionabile, cioè per uno degli aspetti più delicati della riforma.

Il milione di donne uscite dalla produzione dal 1960 ad oggi non lo ha fatto per aver raggiunto uno stato di benessere e fatto di quelle che, in città no. In città di cui vogliono gli asili, altrimenti è la segregazione sociale per la donna.

Non è il caso, quindi di fare voli lirici. La vita della donna, fra casa e fabbrica, casa e ufficio (« negozio ») è duratura. Un privilegio, ma un riconoscimento che solo un governo contrario alle classi lavoratrici come quello espresso dal centro-sinistra poteva intaccare con la grossolana norma di scorporazione del 40 anni uguali per tutti. Le donne a 55 anni debbono potere, se vogliono, rimanere al lavoro. Ma anche gli uomini debbono conservare questo diritto a 60 anni. Basta « unire » il divieto al cumulo fra pensione e salario per realizzare questa possibilità. La pensione non è la stessa del salario: è nata in rapporto a contributi versati e, nel programma stesso di riforma della previdenza per il prossimo decennio, per non più dell'80 per cento di un salario. Per di più di un salario che, per l'operaio, tende a decrescere con l'anzianità. Queste non sono cose da annoverare per il futuro, per quello che si dovrà fare fra tre anni. La pensione previdenziale è colpita, oggi, dalla legge che entra in vigore il 1. maggio. E' quindi necessario muoversi subito, tornare al più presto sulla via di una riforma che tenga conto della realtà sociale del lavoro.

Renzo Stefanelli

Advertisement for 'Rinascita' magazine. It features the title 'NEL N. 14 DI Rinascita da oggi in tutte le edicole' and lists various articles including 'Le ragioni della crisi americana', 'Primo: fermare subito le bombe', and 'Le reazioni internazionali al discorso di Johnson'. It also mentions 'Le conseguenze della crisi del dollaro sull'Italia e sul mondo' and 'Praga: i figli della rivoluzione'. The ad includes contact information for the publisher and the date of publication (March 27 to April 1, 1968).